



SOMMARIO

ZAPRUDER 55

EDITORIALE

- 4** **Alessandro Barile e Ottone Ovidi**
Le verità nascoste. Intrecci e inganni fra storia e letteratura

ZOOM

- 13** **Enrico Castelli Gattinara**
Una, nessuna, centomila verità fra storia e letteratura
- 33** **Gianluigi Simonetti**
Il nuovo romanzo storico. Quattro esperimenti col fascismo
- 56** **Francesco Casales**
Le finzioni di Omar. Un romanzo coloniale in quattro tempi

LE IMMAGINI

- 81** **Cecilia Budoni e Rodolfo Dal Canto**
Diario di sguardi. Immagini e racconto storico in Pino Cacucci

SCHEGGE

- 92** **Daniele Comberiat**
Distopie letterarie. Riflessi dall'Italia di oggi
- 102** **Federica Gianni**
Vite ricostruite. Le variazioni Reinach di Filippo Tuena
- 114** **Victoria Zandanel**
Una vita da titano. Dall'autobiografia di Alfieri a quella di Stendhal

SCHEGGIA IMPAZZITA

- 126** **Gabriele Montalbano**
"Uno per tutti, tutti per uno". Tunisi, 1° maggio 1904

LUOGHI

- 138** **Flavia Erbosi**
Sotto le macerie della storia: uno scavo tra le carte di Giorgio Bassani

VOCI

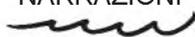
- 150** **Gabriele Pedullà**
Cliodiversità? (a cura di Alessandro Barile e Ottone Ovidi)



COMICZ 

- 159 Giulio Calella, Claudio Ceciarelli, Isabella Ferretti**
Pubblicare meno per pubblicare meglio.
Una chiacchierata con le case editrici Alegre,
e/o e 66thand2nd (a cura di Chiara Colangelo
e Salvatore Corasaniti)

ALTRE
NARRAZIONI



- 168 Croma**
Facciamo sul serio
- 176 Gaia Zaccagni**
Rebe...ké? Il rebetiko come veicolo della
memoria

STORIE
DI CLASSE

INTERVENTI



- 188 Luciano Villani**
Borgate romane. Due itinerari didattici
- 198 Alberto Prunetti**
Non siamo tutti classe media

ITNEVRETNI



- 208 Santo Peli**
Guerra/rifiuto/Resistenza

RECENSIONI



- 216 Alessandro Barile / Valerio Evangelisti, 1849. I guerrieri della libertà; Francesco Berlingieri / Antonio Scurati, M. L'uomo della provvidenza; Ilenia Rossini / Remo Rapino, Vita, morte e miracoli di Bonfiglio Liborio**

Nel prossimo numero di «Zapruder»:
BRANCA BRANCA BRANCA. Ritorno al Medioevo



Zapruder. Storie in movimento.
Rivista di storia
della conflittualità sociale
(periodico quadrimestrale pubblicato
per iniziativa del progetto Storie
in movimento)

Web

storieinmovimento.org
facebook.com/simzapruder
twitter.com/rivistazapruder
mastodon.bida.im/@zapruder
t.me/storia_confitto
storieinmovimento.academia.edu

Comitato Direttivo

Fabrizio Billi (tesoriere), Irene
Fattacci, Tommaso Frangioni
(presidente), Luca Peretti, Luisa
Renzo (tesoriera), Alessandro
Stoppoloni, Andrea Tappi (tesoriere)
direttivo@storieinmovimento.org

Redazione di «Zapruder»

Alessandro Barile, Andrea
Brazzoduro, Andrea Calabretta,
Giuseppe Cilenti, Chiara Colangelo,
Salvatore Corasaniti, Irene
Fattacci, Mattia Frapporti, Giordano
Lovascio, Lidia Martin, Ottone Ovidi,
Alessandro Pes, Ilenia Rossini,
Antonello Ruberto, Ivan Severi
(co-coordinatore), Andrea Tappi
(co-coordinatore), Roberto Ventresca
zapruder@storieinmovimento.org

Editorial Board di «Zapruder World»

Stefano Agnoletto, Brian Griffith,
Beatrice Mazzi, Luca Peretti
(coordinatore), Angelica Pesarini
info@zapruderworld.org

Redazione web

Andrea Brazzoduro, Alice Corte,
Valeria Deplano, Tommaso Frangioni
(co-coordinatore), Lidia Martin,
Alfredo Mignini (co-coordinatore),
Giovanni Pietrangeli, Francesco
Pota, Giulia Sbaffi
web@storieinmovimento.org

Gruppo SIMposio

Giuseppe Cilenti, Valeria Deplano,
Alessandro Pes, Luisa Renzo,
Giulia Sbaffi

Tesoreria

Fabrizio Billi, Luisa Renzo,
Andrea Tappi

Direttore responsabile

Gabriele Polo

Amministrazione

Archivio storico della Nuova sinistra
"Marco Pezzi", Cp 1125, 40100
Bologna. Tel. (+39) 3494245545
info@storieinmovimento.org

Abbonamenti

Annuale: €42 (ordinario);
€68 (sostenitore); €55 (enti);
offerte su: storieinmovimento.org/
categoria-prodotto/abbonamenti/
vendita online:
storieinmovimento.org/negozio
pagamento: bonifico/versamento
intestato a "Storie in movimento"
(Banca etica, IBAN:
IT8500501801000000016941510;
BIC: CCRTIT2T84A),
PayPal intestato a coordinamento@
storieinmovimento.org

Registrazione

Iscrizione al tribunale
di Bologna n. 7308 del 28/03/2003
Issn: 1723-0020
Isbn: 978-88-57578-93-4
© 2021 – MIM EDIZIONI SRL

5 per mille

Dona il tuo 5x1000 a Storie
in movimento con il codice fiscale
91309100377

Chiuso in redazione

19 marzo 2021

**Immagine di prima, seconda
e quarta di copertina**
Collage di Claudia D'Angelo
IG: @clahoudini

Progetto grafico e impaginazione

Parco Studio
Via Zuretti 35,
20125, Milano
parco.studio
hello@parco.studio
(+39) 02 36799380 / 36799381

Editore

Mimesis Edizioni (Milano - Udine)
via Monfalcone 17/19,
20099, Sesto San Giovanni (MI)
mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it
(+39) 02 24861657 / 24416383

Distribuzione

Messaggerie Libri Spa
Via G. Verdi, 8 20090 Assago (MI)
www.meli.it / meli.dirgen@meli.it

Promozione

Libromania S.r.l.
Via Giovanni da Verrazzano, 15
28100 Novara
libromania.net / libromania@
libromania.net

Stampa

Finito di stampare nel mese
di giugno
da E. Lui Tipografia S.r.l.
Viale XXV Aprile, 31
42046 Reggio (RE)





STORIE
DI CLASSE

Luciano Villani

BORGATE ROMANE

DUE ITINERARI DIDATTICI



Nell'ultimo decennio, il numero delle associazioni che organizzano passeggiate e visite guidate nei siti di interesse storico-artistico e nei quartieri di Roma, in itinerari che arrivano a lambire le sue ultime propaggini urbane sino a includere i territori della campagna romana, si è decisamente incrementato. Impegnate in questo tipo di attività si contano oggi decine di sigle, con attitudini e impostazioni anche molto diverse tra loro, ma in generale accomunate da obiettivi statuari di promozione della conoscenza e di valorizzazione culturale del patrimonio storico, artistico e paesaggistico della città. Esse rappresentano nondimeno uno sbocco lavorativo, benché spesso precario, per figure professionali, talvolta altamente specializzate, inserite nei settori dei beni culturali e del turismo socialmente responsabile. Il relativo successo di queste esperienze è da valutare come un segnale indubbiamente positivo, poiché si tratta di progetti che si muovono nell'ottica di una più larga diffusione della cultura e della storia locale, favoriscono la condivisione della conoscenza dei luoghi e del loro passato, l'educazione alla loro presa in cura, lo sviluppo del dialogo interculturale, sino in alcuni casi a stimolare associati e abitanti a interessarsi maggiormente delle vicende e delle decisioni pubbliche che riguardano i loro quartieri e a prefigurare la possibilità di una più viva partecipazione civica e politica a livello di base. Nello svolgimento delle loro attività – ed è il punto che più interessa in questa sede – queste associazioni svolgono infine un ruolo non secondario nell'avvicinare alla storia locale un pubblico variegato composto da abitanti, viaggiatori, appassionati, curiosi e, non da ultimo, studenti delle scuole, grazie alla realizzazione di specifici progetti in collaborazione con gli istituti scolastici. Forniscono per questo, talora inconsapevolmente, delle risposte ad alcuni dei problemi generati dalla crisi della storia, in quanto rivitalizzano, spesso in termini più immediati grazie alle tecniche adoperate e all'informalità delle situazioni create, il rapporto tra passato e presente, i cui nessi sembrano sfuggire alla comprensione soprattutto delle generazioni più giovani.

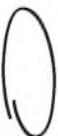
Esula dagli intenti di questo breve articolo entrare nel merito di un dibattito, quello attorno alla *public history*, che negli ultimi anni ha conosciuto anche in Italia progressi significativi (Farneti, Bertuccelli e Botti 2017; Noiret 2019; 2020). In questa sede è sufficiente dire che, per via dell'assidua frequentazione di temi di ricerca inerenti alla storia urbana e alla storia delle città, la necessità di prestare interesse per attività come quelle sommariamente descritte si è naturalmente imposta all'attenzione di chi scrive, né è mancata l'occasione di prendervi parte in prima persona, sia come fruitore sia in veste di ricercatore di mestiere. È accaduto per esempio alla fine del 2018, nel corso di un progetto dedicato alla storia delle borgate organizzato da due scuole di periferia, l'Istituto paritario "Giovanni Paolo II" di Ostia e l'Istituto di istruzione superiore statale "Giorgio Ambrosoli" di Roma

(sede di Torre Maura). Il progetto è stato pensato come momento di approfondimento dello studio condotto in classe su due periodi cruciali della storia italiana: il ventennio fascista e gli anni settanta del secolo scorso. Nel primo caso, allo scopo soprattutto di riflettere sulla formazione storica della periferia romana, dove negli anni tra le due guerre, accanto alle borgate fasciste e ad altri interventi di edilizia pubblica, si accentuarono i processi di espansione non pianificata e le caratteristiche informali dello sviluppo urbano, con la nascita di nuovi quartieri periferici originati da iniziative di autocostruzione e autopromozione edilizia, la proliferazione dei primi consistenti nuclei di case abusive e l'infittirsi di baraccopoli e alloggi precari. Nel secondo caso, con l'intento di accendere l'interesse degli studenti sulla stagione di nuova pedagogia sociale e di sperimentazione didattica avviata nei contesti marginali sulla scia dell'esperienza della scuola di Barbiana, della "contestazione cattolica" e del movimento studentesco del '68. Articolato in un ricco programma di incontri, visite guidate e proiezioni di film e documentari, il progetto si proponeva così di integrare due temi fondamentali per lo sviluppo di una piena coscienza civile: da un lato la conoscenza del territorio di cui si fa parte e delle vicende storiche che ne hanno segnato le trasformazioni urbane e sociali; dall'altro il ruolo della scuola e dei conflitti che l'hanno attraversata nel tentativo di renderla più aperta e inclusiva.





Chiamato a offrire una panoramica storica sulla nascita delle borgate e a fare da guida agli studenti per la visita di alcune di queste realizzazioni, mi è parso utile concepire gli incontri come un percorso di presentazione delle fonti a disposizione degli studiosi nell'indagine dei fenomeni urbani, in modo da coniugare la divulgazione dei contenuti con l'evidenza delle metodologie utilizzate nella ricerca storica. Così, i momenti di incontro previsti a scuola (volti a definire la realtà costitutiva delle borgate ufficiali attraverso l'enucleazione delle loro principali caratteristiche – distinte da quelle di altri insediamenti con cui non di rado vengono confuse – e dei relativi sviluppi sociali tracciabili dagli anni trenta agli anni settanta del Novecento) sono serviti anche per esibire tre diverse tipologie di fonti: il documento d'archivio (in particolare un importante scambio di lettere tra Mussolini e il governatore di Roma, Ludovisi-Boncompagni), i reperti fotografici d'epoca, gli elaborati grafici dei progetti (planimetrie, prospetti e piante), fonti queste ultime solo apparentemente relegabili al versante tecnico, poiché imprescindibili per affrontare temi di grande rilevanza sociale: l'analisi spaziale e delle tipologie edilizie, la suddivisione degli ambienti all'interno degli alloggi, i possibili modi d'uso, la qualità dell'abitare.



Teatro della prima visita sul campo è stata la borgata Quarticciolo, tra i cui lotti di case si è provato a esplicitare in cosa consista la lettura dello spazio urbano. Si è trattato cioè di confrontarsi con i linguaggi architettonici e con le scelte della progettazione: la disposizione dei fabbricati e il disegno compositivo, il rapporto tra masse edilizie e parti libere, le relazioni stabilite tra edifici, strade e piazze, la funzione degli spazi pubblici, delle parti comuni, degli spazi aperti, particolarmente generosi nel contesto delle borgate romane. Funzioni che possono cambiare nel tempo, sia per effetto di decisioni pubbliche che per l'imporsi delle consuetudini di utilizzo. Nel caso di Quarticciolo, per esempio, l'attuale teatro-biblioteca comunale occupa quella che una volta era la piazza del mercato, divisa dalla piazza giardino (spazio pubblico originariamente riservato alle adunate) da un edificio a torre, il più rappresentativo della borgata: progettato come sede della casa del fascio, oggi è una delle occupazioni più longeve dei movimenti per il diritto all'abitare, risalente al 1998. Un altro importante piano di ricognizione storica è ricavabile dalla lettura dei segni che raccontano il passato dei luoghi: targhe, cippi e monumenti, infatti, punteggiano i percorsi della memoria, anch'essi in continua evoluzione e ridefinizione¹. Al Quarticciolo i segni di questo tipo, sia del passato che più recenti, rinviano tutti agli anni della guerra: la targa in memoria del comunista Arduino Fiorenza, ucciso nel corso di un'operazione di

STORIE DI CLASSE

¹ Si pensi alla posa delle pietre d'inciampo in ricordo dei partigiani della Resistenza e dei caduti dell'occupazione nazifascista: un progetto del genere, intitolato *Inciampi nella memoria*, è portato avanti dall'Ecomuseo Casilino Ad Duas Lauros, nei quartieri Tor Pignattara e Centocelle, <http://www.ecomuseocasilino.it/tag/pietre-dinciampo/>.

polizia eseguita all'inizio del 1945 per riportare l'ordine in una zona divenuta nei nove mesi di occupazione rifugio per il deposito di armi e refurtiva; l'insegna "ai partigiani del Quarticciolo" affissa dagli antifascisti romani nel 2010. Grande ribalta nelle borgate l'hanno acquisita recentemente i murales, significativi soprattutto quando stabiliscono relazioni forti con la storia locale. La visita del Quarticciolo, dunque, è servita soprattutto per rendere l'importanza rivestita dal momento dell'immersione diretta nei contesti abitativi, attraverso una didattica che in questo caso ha privilegiato le fonti materiali rispetto a quelle scritte, come accade con l'allestimento dei percorsi museali (Salustri 2020). La perlustrazione, inoltre, rende possibile valutare con maggior cognizione di causa le retoriche stigmatizzanti che passano per i giudizi estetici, piuttosto convenzionali nel discorso pubblico sulle borgate.

La questione delle rappresentazioni introduce all'altra visita effettuata con gli studenti delle due scuole, condotta nel villaggio Breda. Quello delle rappresentazioni sociali e delle autorappresentazioni identitarie è uno dei nodi più affascinanti e problematici in cui si incappa sovente nello studio dei luoghi e del loro passato. Esse generalmente sottendono i fenomeni di distinzione, separazione e appartenenza propri dei contesti urbani delle città. Non solo influenzano il





senso comune, ma si presentano come elementari eppure potenti e inossidabili chiavi di lettura dei luoghi, finendo con l'essere accolte e riproposte quali interpretazioni canoniche delle loro caratteristiche, delle loro origini, delle relazioni intessute con il resto dell'organismo urbano. La stessa costruzione sociale degli immaginari rimanda a intrecci complessi, dal momento che in essi si fondono da un lato percezioni soggettive e memorie, individuali e collettive, dall'altro le narrazioni propagate dai mezzi di comunicazione di massa: stampa, letteratura, cinema, televisione. Il peso specifico di ciascuna di queste componenti, tuttavia, è difficilmente misurabile. Non è facile, infatti, stabilire con esattezza un prius tra produttori e prodotti di una narrazione consolidata, definire cioè fino a che punto gli strumenti di rappresentazione della realtà incorporino una visione stereotipata oppure inducano a determinarla, o quantomeno ad amplificarla e veicolarla a un pubblico di massa.



Nel progetto dedicato alle borgate, alle baraccopoli e alle esperienze di scuola alternativa, grazie alla competenza dei referenti che l'hanno strutturato, cioè gli insegnanti Chiara Colangelo e Luca Kocci, si è saputa cogliere l'importanza degli immaginari sociali. Se c'è un limite riscontrabile in alcuni dei tour culturali organizzati nei quartieri della capitale, esso è legato alla veicolazione di immagini descrittive che talvolta risultano essere stereotipate: per esempio, l'anima verace e popolare degli antichi rioni, l'origine traumatica delle borgate (cioè l'abusata spiegazione della "deportazione" dal centro), la dimensione comunitaria nei borghetti e negli insediamenti informali, spesso senza mettere in evidenza che si tratta appunto pur sempre di rappresentazioni, autorappresentazioni, idealizzazioni, seppur ineludibili poiché inerenti ai sostrati culturali, cioè immagini funzionali in grado di «dare un senso» alla vita degli abitanti, i quali attraverso di esse possono riconoscersi nella città e nel suo mosaico urbano (Piccioni 2012, p. 188). Altrettanto frequente nei tour culturali delle associazioni è il ricorso ai linguaggi filmici e alle citazioni dei classici della letteratura, nel momento in cui la visita si sofferma a contemplare il complesso abitativo in cui è stato ambientato un romanzo noto oppure lo scorcio che ha fatto da location per la sequenza di una pellicola famosa. Valga per tutti l'irrinunciabile riferimento alla cinematografia pasoliniana nelle passeggiate organizzate per le strade di aree e quartieri della periferia est di Roma. Un ricorso alla citazione che tuttavia non sempre riesce ad andare oltre la celebrazione dell'autore e la mitizzazione del passato dei luoghi, mostrandosi poco propenso a cogliere gli scarti tra lo sguardo poetico ed evocativo del regista, ispirato nei suoi obiettivi polemici da visioni apocalittiche e di rifiuto della modernizzazione, e le caratteristiche sociali, morfologiche, qualitative degli insediamenti visitati. Il rischio, per altro, è di fraintenderne la prospettiva: mentre Pasolini vedeva nell'edilizia pubblica degli anni cinquanta e sessanta la reiterazione dei dispositivi

disciplinanti e paternalistici del ventennio fascista, in alcuni casi le attuali passeggiate e performance di strada sembrano piuttosto attribuirgli la volontà di omaggiarne le fattezze attraverso il cinema. Si tratta, a dire il vero, di un problema forse più ampio, riconducibile alla difficoltà di conciliare l'adozione di metodologie che puntino anche alla decostruzione degli stereotipi e delle rappresentazioni sociali, allo scopo di decodificarne i significati profondi, con obiettivi di promozione culturale e turistica delle realtà urbane, che proprio della valorizzazione dell'epos e delle tradizioni locali tendono a nutrirsi. In effetti, tra le varie esperienze di storia pubblica dei luoghi, le più interessanti sembrano essere proprio quelle che rifuggono da letture «ingenua» o «banalmente identitarie» (De Pieri 2020).

Questa digressione può risultare utile per accennare ai contenuti della visita svolta nel villaggio Breda, dove ad attenderci, contattati dai referenti del progetto, c'erano alcuni membri del comitato di quartiere, al solito accoglienti e ospitali. Si è creata per questo una situazione molto diversa rispetto al Quarticciolo, grazie alla quale si è potuto riflettere sull'importanza delle testimonianze orali degli abitanti e, dunque, anche sulle loro autorappresentazioni. Il villaggio, annoverabile senz'altro tra le borgate ufficiali del fascismo, se ne differenzia per essere nato in stretta connessione con la presenza della fabbrica d'armi





Breda, i cui impianti produttivi, precedentemente situati nel quartiere Flaminio, furono trasferiti lungo via Casilina nel 1939. Per le maestranze assegnatarie degli alloggi di edilizia pubblica, la permanenza nel villaggio ha racchiuso un'esperienza abitativa di carattere eccezionale, in virtù della quotidiana condivisione di tempi di lavoro e tempi di vita, solo in parte declinata con la chiusura dell'attività produttiva alla fine degli anni cinquanta. La trasmissione ereditaria dell'alloggio popolare, infatti, ha preservato il legame sociale e ancora oggi si rimane stupiti al cospetto del clima familiare che si respira nel quartiere. Tuttavia, l'enfasi su tale spirito comunitario, spesso al centro delle testimonianze orali, può essere intesa anch'essa come un'autorappresentazione. Nella storia del villaggio non sono mancati i conflitti interni (per esempio, tra comunisti e democristiani, molto accesi nel lungo dopoguerra). Non del tutto metabolizzate, inoltre, sono le vicende che risalgono al periodo della guerra, quando la fabbrica e la borgata passarono sotto il controllo delle truppe tedesche e l'atteggiamento degli operai abitanti del villaggio fu di sostanziale collaborazione con l'occupante. In questo caso, insomma, è come se l'immagine di coesione abbia in qualche modo avuto la funzione di schermare prudentemente taluni conflitti, forse proprio perché ritenuti indicibili.



Di questo si è fatto cenno nel corso degli incontri a scuola, molto meno però durante la visita al villaggio, rivelandosi come uno degli aspetti che avrebbero meritato una maggiore attenzione, nell'insieme di un progetto davvero meritevole, a dimostrazione di come nelle scuole si possano condurre iniziative di grande valore culturale e capaci di coinvolgere il vivo interesse di ragazzi e ragazze.

BIBLIOGRAFIA

De Pieri, F.
(2020) *Metaurilia, storia pubblica di una borgata fascista*, «Il giornale dell'architettura.com», 1° dicembre, <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2020/12/01/metaurilia-storia-pubblica-di-una-borgata-fascista/?fbclid=IwAR2Ha7X8FB0EflmOrE2Mjjh-mWREolp0rGVTvPnwXo20mGgHdP9xWHjkicA>.

Farnetti, P.B., Bertuccelli, I., e Botti, A. (a cura di)
(2017) *Public History. Discussioni e pratiche*, Mimesis, Milano.

Salvati, M.
(1993) *L'inutile salotto. L'abitazione piccolo borghese nell'Italia fascista*, Bollati Boringhieri, Torino.

Noiret, S.
(2019) *The birth of a new discipline of the past? Public History in Italy*, «Ricerche Storiche», n. 3, pp. 131-164.

(2020) *Note sulle origini della Public History italiana e internazionale*, «Officina della storia», <https://www.officinadellastoria.eu/it/2020/05/07/note-sulle-origini-della-public-history-italiana-ed-internazionale/>.

Piccioni, L.
(2012) *Identità urbane: una riflessione*, in F. Bartolini, B. Bonomo e F. Socrate (a cura di), *Lo spazio della storia. Studi per Vittorio Vidotto*, Laterza, Roma-Bari.

Salustri, S.
(2020) *Narrare e comunicare. Fonti e pratiche per la didattica della storia*, «Didattica della storia», n. 2, <http://dsrivista.unibo.it/issue/view/872>.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 5 dicembre 2020.